

# La formazione universitaria al Servizio sociale: dalla Scuola al Diploma alle Lauree

Carlo Baccetti, Maria Paola Monaco

1. In sintesi, il Servizio sociale nel “Cesare Alfieri”, oggi

Secondo i dati forniti dal Bollettino di statistica dell’Università di Firenze, al 30 ottobre 2024 erano iscritti complessivamente al Corso di studi triennale in servizio sociale 576 studenti, di cui 203 al primo anno (165 prime immatricolazioni, più trasferimenti in entrata, passaggi di CdS ecc.). La Tabella seguente ci mostra l’andamento delle iscrizioni negli ultimi cinque anni.

Tabella 1 – CdS in Servizio sociale. Numero iscritti per anno accademico

A.A.	1° anno*	2° anno	3° anno	Totale
2023-2024	203	143	230	576
2022-2023	217	119	187	523
2021-2022	175	109	156	440
2020-2021	162	77	183	422
2019-2019	92	79	171	342

\*Il dato si riferisce alle prime immatricolazioni, più accessi al CdS da altri percorsi.

Alla stessa data risultavano attivi 202 tirocini formativi, di cui 111 del II° anno e 91 del III° anno.

Carlo Baccetti, University of Florence, Italy, carlo.baccetti@unifi.it, 0000-0002-1229-809X  
Maria Paola Monaco, University of Florence, Italy, mariapaola.monaco@unifi.it, 0000-0003-0856-8998

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Carlo Baccetti, Maria Paola Monaco, *La formazione universitaria al Servizio sociale: dalla Scuola al Diploma alle Lauree*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9.19, in Fulvio Conti, Carlo Sorrentino (edited by), *La Scuola di Scienze politiche “Cesare Alfieri” (1875-2025)*, pp. 259-274, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0708-9, DOI 10.36253/979-12-215-0708-9

Tabella 2 – CdS in Servizio sociale. Numero tirocini attivati

A. A.	N. tirocini
2024	202
2023	112
2021	101
2020	16

I tirocini sono attivati su una rete di soggetti terzi (Comuni, Società della salute, AUSL, UEPE, enti, società, cooperative del Terzo settore), una rete che nel 2024 poteva contare su 118 convenzioni attive.

Questi riportati qui sopra sono due indicatori tra i più significativi dello stato di salute del Corso di studio triennale di servizio sociale, inserito in modo organico nella Scuola di scienze politiche. Il CdS ha rafforzato l'attrattività soprattutto dopo che, dal 2012, col superamento dell'esperienza del precedente corso bivalente (Sociologia e politiche sociali) ne era divenuta più chiara l'identità. La vocazione fortemente professionalizzante di questo indirizzo è vista con favore dagli studenti in uscita dalla scuola media superiore che hanno maturato una più spiccata sensibilità alle tematiche della disuguaglianza, dell'esclusione e del disagio sociale.

Lo stesso si può dire per la laurea specialistica, Disegno e gestione degli interventi sociali, offerta in continuità con la triennale, che dopo la stasi e il calo degli iscritti dovuto alla pandemia da Covid si è rilanciata con un'offerta formativa innovativa e di qualità nel campo della progettazione, programmazione e direzione dei servizi socio sanitari territoriali. Un'offerta originale rispetto ai 'competitori' regionali e anche al panorama nazionale, che nel 2024 ha fatto risalire gli studenti iscritti a 54 (erano 52 nel 2023).

L'inserimento del servizio sociale nell'alveo del "Cesare Alfieri" non è stato però né rapido né facile. Nelle pagine che seguono ricostruiremo in breve il cammino che ha portato dalla Scuola di servizio sociale, di iniziativa privata, avviata nel secondo dopoguerra, alla Scuola superiore a fini speciali, in ambito universitario, fino al diploma universitario e poi alla laurea conferiti dalla Facoltà di Scienze politiche.

## 2. Il nuovo inizio del Servizio sociale in Italia

In Italia la figura, esclusivamente femminile, dell'assistente sociale era nata a Milano, negli anni Venti del Novecento, con la fondazione dell'Istituto italiano di assistenza sociale, «presso il quale lavoravano nelle fabbriche, con brevi iniziative di formazione, le "segretarie sociali"» (Campanini 2022, 692; Tarugi 1960). Sulla spinta di questa esperienza milanese il regime fascista aveva istituito (nel 1928) il servizio sociale di fabbrica e una apposita scuola nazionale di formazione, la Scuola superiore fascista di assistenza sociale di San Gregorio al Celio, a Roma, da cui uscivano le «assistenti sociali del lavoro» (Bernocchi Nisi 1984, 20).

Caduto il fascismo, il ‘nuovo inizio’ del servizio sociale emancipato dalla retorica di regime fu segnato dal Convegno di Tremezzo (Co) (16 settembre-22 ottobre 1946), da cui uscì una figura di assistente sociale

ispirata ai principi democratici e fondata sulla convinzione che sia necessario andare oltre la risposta immediata ai bisogni per accompagnare le persone in un processo di consapevolezza dei problemi e delle cause sociali che li hanno determinati, aiutandole ad aiutarsi (Campanini 2020, 17).

La professione di assistente sociale venne introdotta nell’Italia repubblicana attraverso la nascita delle prime Scuole di servizio sociale, sorte spontaneamente e in gran numero, nella seconda metà degli anni Quaranta, per iniziativa privata di enti o consorzi di enti<sup>1</sup>. Erano scuole di diverso orientamento, sia laiche che (in misura maggiore) confessionali, non avevano inquadramento giuridico e il titolo che rilasciavano non era riconosciuto. L’assistente sociale era considerato un soggetto privato e, fino agli anni Ottanta, la professione non sarà legalmente riconosciuta, sebbene le Scuole si fossero poste fin dall’inizio il problema del proprio riconoscimento giuridico e della regolamentazione delle sedi di formazione (Dal Prà Ponticelli 1984, 263). La prima proposta di legge con questo obiettivo fu presentata alla Camera nel 1953. Negli anni successivi furono numerosi, e tutti falliti, i tentativi di ottenere il riconoscimento giuridico attraverso l’emanazione di una legge organica in materia da parte del Governo.

Il percorso che si rivelò vincente, per giungere al riconoscimento giuridico del titolo professionale di assistente sociale fu quello di collocare la formazione degli assistenti sociali nell’ambito del sistema universitario statale, configurando le sedi di formazione come strutture «abilitate a rilasciare titoli universitari riconosciuti implicitamente dallo Stato» (Dal Prà Ponticelli 1984, 291). Ma per arrivare a specifici corsi di laurea in Servizio sociale si dovrà aspettare fino agli anni Novanta; in precedenza, la formula concretamente utilizzata per l’inserimento della formazione degli assistenti sociali nel sistema universitario era stata quella delle Scuole dirette a fini speciali – previste dal T.U. delle leggi universitarie del 1933 (art. 20) –, concepite come strutture intermedie rispetto ai corsi di laurea, «abilitate a rilasciare diplomi universitari quali titoli più specificamente professionalizzanti ed orientati al concreto esercizio di “speciali” competenze tecnico professionali». La natura e il funzionamento delle Scuole dirette a fini speciali non erano mai state precisate dalla legislazione universitaria successiva al T.U. del 1933; perciò esse erano rimaste «abbastanza libere di organizzarsi in modo autonomo ma anche un po’ marginali e scarsamente definite sul piano giuridico» (Dal Prà Ponticelli 1984, 291). La prima Scuola diretta a fini speciali di servizio sociale fu istituita a Siena nel 1956 nell’ambito della Facoltà di Giurisprudenza e costituì il modello al quale si ispirò la Scuola diretta a fini speciali che nacque a Firenze.

<sup>1</sup> Quali Onarmo, Unsass, Ensiss, Cepas ecc. Cfr. Bernocchi Nisi 1984, 17-35.

### 3. 1947. Nasce a Firenze la Scuola italiana per esperti del lavoro e del servizio sociale

Il 6 dicembre 1946 si tenne a Firenze un'adunanza del comitato promotore dell'Istituto Nazionale del Lavoro e dell'Assistenza sociale. La riunione fu ospitata nella sede della Facoltà di Giurisprudenza e vi parteciparono un gruppo di docenti universitari di discipline quali Sociologia, Pedagogia, Psicologia, Medicina Sociale, Economia e Statistica ed alcuni esperti del mondo del Lavoro e dell'Assistenza sociale<sup>2</sup>. Il prof. Mazzoni, promotore dell'iniziativa, spiegò che quell'incontro nasceva per volontà di alcuni docenti che sentivano urgente l'esigenza, per contribuire alla ricostruzione del Paese, di preparare personale esperto nel campo del lavoro e dell'assistenza sociale. L'Istituto nacque nel gennaio 1947 con l'obiettivo di «coordinare tutte le iniziative culturali e didattiche in materia di lavoro e di assistenza sociale»; sarebbe stato «apolitico e aconfessionale», si definiva «a carattere parauniversitario» e si proponeva di ottenere un «adeguato riconoscimento ministeriale» per i diplomi che avrebbero rilasciato le due Scuole che si stavano per attivare: la Scuola per esperti del Lavoro e la Scuola per Assistenti Sociali; che in realtà nacquero interconnesse come un'unica Scuola biclasse. Il nome ufficiale sarebbe stato Scuola italiana per esperti del lavoro e del servizio sociale di Firenze.

La Scuola fu ospitata gratuitamente dall'Università, in via Laura 48, dove avevano sede la Facoltà di Giurisprudenza e la Facoltà di Scienze politiche. I docenti universitari promotori avrebbero costituito il nerbo del corpo docente ma, come detto, la Scuola nasceva nell'ambito di un Istituto privato, esterno all'Università. E dell'Università fu solo ospite, per oltre venti anni.

Quella prima Scuola fiorentina per assistenti sociali – era scritto in un documento del 1947 redatto dal prof. Mazzoni – si proponeva due finalità: da una parte approfondire «le cognizioni prettamente culturali» degli studenti e, dall'altra, dispensare agli stessi un

addestramento pratico; infatti la competenza professionale altro non è che cultura tradotta in pratica... I lavoratori sociali devono avere un'istruzione molto vasta onde poter acquisire una comprensione diagnostica della condotta umana e delle condizioni sociali che influiscono su di essa e sul livello di

<sup>2</sup> Erano presenti, oltre al prof. Giuliano Mazzoni, professore ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Firenze, esperto di Legislazione dell'assistenza sociale, che fungeva da padrone di casa (su Mazzoni si veda Stolzi 2013); i proff. Giovanni Calò, ordinario di Pedagogia all'Università di Firenze; Alessandro Levi, ordinario di Filosofia del diritto nell'Università di Parma; Bruno Borghi, ordinario di Patologia medica all'Università di Firenze; Gian Battista Boatta, del Centro di Coordinamento e studio delle attività sociali di Firenze; Carlo Morandi, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Firenze; Alberto Marzi, incaricato di Psicologia all'Università di Firenze; Giuseppe Vedovato, incaricato di Storia dei trattati internazionali; Antonino Plastino direttore dell'Ufficio provinciale dell'Ispettorato del lavoro; la sig. ra Anna Ciampini e miss. M.E. Cullen del Centro di coordinamento e studi delle attività sociali; e Paolo Basetti Sani dell'Ufficio regionale del lavoro di Firenze.

vita... Inoltre, gli assistenti sociali devono conoscere a fondo la rete delle varie istituzioni sociali assistenziali e il loro diverso funzionamento<sup>3</sup>.

La Scuola andò a regime dall'anno 1947-48; il piano degli studi biennale prevedeva circa 250 ore di corsi teorici in aula su materie come la teoria del lavoro sociale, l'economia familiare, la medicina sociale e il diritto del lavoro. Accanto all'insegnamento teorico, erano previsti corsi pratici di esercitazioni extrascolastiche ed un'«attività pratica di base», un tirocinio da svolgere frequentando varie istituzioni ed enti assistenziali (gli ospedali cittadini, le colonie estive, il Tribunale dei minori, l'Istituto dei ciechi, l'Istituto per gli invalidi ecc.), dove gli allievi avrebbero imparato ad affrontare e risolvere «i vari problemi individuali delle persone».

#### 4. 1969. Nasce la Scuola diretta a fini speciali di servizio sociale dell'Università di Firenze

L'ingresso del servizio sociale nelle Facoltà universitarie italiane avvenne tra la seconda metà degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta e segnò un passaggio decisivo nel percorso, lento e controverso, che puntava al riconoscimento formale della professione di assistente sociale in Italia.

L'obiettivo di inserire la professione di assistente sociale nell'ambito della formazione universitaria era stato preso in considerazione fin dal momento in cui avevano cominciato ad operare le Scuole promosse da enti privati. C'era stata una vivace discussione su questo, non solo in Italia. Alcuni operatori e professionisti temevano che un preciso inquadramento organico nell'ambito dell'Università avrebbe potuto imporre

alle Scuole una serie di limitazioni alla flessibilità dei programmi, alla adozione di quei metodi didattici altamente flessibili e stimolanti che le caratterizzano, alla stretta connessione tra scuole e ambiente in cui esse operano (Tomassini 1963, 100).

Il pensiero prevalente, però, era orientato a sostenere l'inserimento nelle Università, che, si pensava, avrebbe recato grandi benefici alle Scuole, in termini di rivalutazione scientifica e di integrazione culturale, portandole oltre il pur benemerito slancio innovatore e perfino 'missionario' che aveva caratterizzato i primi anni di attività delle Scuole e della professione.

In questa prospettiva, l'interfaccia accademico più confacente ad inserire nella sua offerta didattica il Servizio sociale era la Facoltà di scienze politiche; perché qui già

<sup>3</sup> Per la stesura di questo articolo sono stati utilizzati sia i documenti, verbali, relazioni e materiale miscelaneo contenuti nei fascicoli 1946-1950 dei faldoni 2541-2550, depositati nell'Archivio provvisorio della Scuola di Servizio Sociale, presso la Biblioteca di Scienze sociali; sia quelli conservati nel Fondo della Scuola di Servizio sociale - 1947-1998 presso l'Archivio storico dell'Università di Firenze. Le due raccolte sono al momento (dicembre 2024) in fase di accorpamento e riordino.

si ritrovano in buona parte quegli insegnamenti che attualmente vengono impartiti nelle Scuole di servizio sociale, compresi in quei tre gruppi di materie che in un documento dell'ONU vengono chiamati "étude de l'homme", "étude de la société" "théorie et méthode du service social" (Tomassini 1963, 105).

La Facoltà di Scienze politiche era la più versata a formare gli assistenti sociali, sia a livello di diploma che, in una prospettiva ancora lontana ma auspicata, a livello di laurea, preparando, in questo secondo, casi esperti di politiche sociali con funzioni direttive negli organismi pubblici e privati. A Firenze, in particolare, i promotori della Scuola erano stati fin dall'inizio convinti sostenitori dell'inserimento «della formazione degli assistenti sociali nell'ambito universitario» (Dal Prà Ponticelli 1984, 300), perorando la causa anche in sede di commissioni ministeriali. Già dai primi anni Cinquanta il direttore aveva elaborato un progetto per portare la Scuola nel seno dell'Università di Firenze, pur conservando la propria autonomia didattica e amministrativa; ed aveva formalizzato una richiesta in questo senso al Rettore dell'Università, che era stato cooptato nel consiglio di amministrazione della Scuola. Le trattative condotte con l'Ateneo e con il Ministero furono lunghe e impegnative ma alla fine il risultato fu raggiunto: con DPR n. 1325 del 10 marzo 1969 la Scuola di servizio sociale fu inserita nello statuto universitario e riconosciuta tra le Scuole dirette a fini speciali dell'Università di Firenze, per concorde iniziativa delle Facoltà di Scienze politiche e di Giurisprudenza, col fine precipuo della preparazione professionale degli assistenti sociali. Dunque, il Servizio sociale entra nell'Università sotto una duplice presa in carico accademica, che nel tempo andrà spostandosi in modo preponderante su Scienze politiche, fino all'incardinamento in questa Facoltà delle relative lauree triennali e magistrali, alla fine degli anni Novanta.

La Scuola diretta a fini speciali di servizio sociale<sup>4</sup> cominciò ad operare come struttura dell'Università di Firenze dall'anno accademico 1970-71, con un bilancio e spese di gestione a proprio carico. La Scuola manteneva la sede in via Laura e il direttore era ancora il prof. Giuliano Mazzoni; la gestione era retta dal consiglio di amministrazione dell'Università. Ai fini didattici la Scuola era guidata da un consiglio direttivo, presieduto dal direttore e composto dai docenti della Scuola stessa.

Il piano di studi distingueva tra materie professionali e materie di base. Le materie di base non sembravano «indicare particolari orientamenti della Scuola, salvo un certo interesse per la pedagogia sociale e l'educazione degli adulti» (Dal Prà Ponticelli 1984, 301); tra le materie professionali era prevista al primo anno una Introduzione al servizio sociale; e vari insegnamenti di servizio sociale suddivisi «per metodi... servizio sociale individuale, di gruppo, di comunità, organizzazione e amministrazione dei servizi sociali, ricerca sociale» (Dal Prà Ponticelli 1984, 301).

<sup>4</sup> Che nel 1988 divenne, con una modifica statutaria, Scuola diretta a fini speciali per assistenti sociali.

Una volta passata all'Università, la Scuola perse i contributi del Ministero del Lavoro e di alcuni enti privati. Si rivolse perciò allo Stato e alla neonata Regione Toscana. Tra i tradizionali sostenitori economici della Scuola c'era la Confindustria di Firenze che confermò di voler continuare a conferire il «notevole concorso finanziario» elargito dall'Associazione<sup>5</sup>.

#### 5. Anni Settanta-Ottanta. Scienze politiche e Servizio sociale: una tutela faticosa

Una volta che la Scuola di servizio sociale venne inserita nell'alveo universitario, Scienze politiche ne assunse la 'tutela' e ne divenne sempre più il riferimento principale, sia per il numero di insegnamenti curriculari accademici impartiti nella Scuola che venivano erogati da questa Facoltà sia, motivo altrettanto importante, perché a Scienze politiche era assegnato l'onere di individuare i docenti delle materie professionalizzanti e di gestire l'organizzazione dei tirocini. Mentre Giurisprudenza tenderà sempre più a tirarsi fuori dall'impegno organizzativo nei confronti del Servizio sociale, ma continuerà ad offrire alla Scuola e poi ai corsi di laurea diversi docenti in mutuaione per le materie giuridiche.

Il passaggio del servizio sociale dal 'privato' al 'pubblico' universitario, per quanto cercato e voluto dai capi storici della scuola fiorentina, non fu esente da timori e diffidenza reciproci. Da parte della Scuola, ovviamente, si apprezzava che un passo decisivo, in prospettiva, fosse stato compiuto verso il riconoscimento legale del titolo professionale di assistente sociale e, quindi, anche della maggior tutela al momento dell'inserimento per concorso negli enti pubblici. Emersero, però, questioni di carattere organizzativo e finanziario, con un denominatore comune: la Scuola chiedeva che con il passaggio all'Università il trattamento economico delle varie figure professionali fosse almeno uguale, se non migliorativo, di quello riconosciuto in precedenza. L'Ateneo faceva invece proposte 'al ribasso'. Così fu, ad esempio per i compensi previsti per le monitorici, figura professionale qualificata e molto importante per il funzionamento della Scuola<sup>6</sup>, che l'Ateneo propose di ridurre, per ogni esercitazione svolta, da 5.000 a 3.000 lire. Altra questione controversa fu quella dell'indennità di carica per il prof. Mazzoni, indennità che Mazzoni esigeva (perché la riceveva quando la Scuola era privata) e che il consiglio di amministrazione non riteneva di concedere.

In queste controversie, il preside della Facoltà di Scienze politiche, Luciano Cavalli, insieme con altri autorevoli membri esterni del consiglio di amministrazione (Enzo Enriques Agnoletti, Giancarlo Zoli) si schierò con nettezza dalla parte della Scuola sostenendone, per motivi di equità e giustizia sociale, le richieste e mise in guardia dal rischio che i provvedimenti 'punitivi' adottati

<sup>5</sup> Vedi *Lettera* del Presidente dell'Associazione degli industriali della provincia di Firenze al Rettore dell'Università, 9 novembre 1970.

<sup>6</sup> «Il monitore rappresenta una figura portante per la scuola: è spesso insegnante di *case work*, assiste anche a numerose lezioni, fa parte del gruppo dirigente della struttura e rappresenta un riferimento nodale per gli allievi», si impegna nell'organizzazione dei tirocini e tiene i contatti successivi con gli Enti (Ferrario 1984, 181).

dal consiglio portassero, se confermati, alla paralisi della Scuola stessa. Ciò che era a suo parere da evitare assolutamente per il bene dell'Università e perché si trattava dell'«unica Scuola italiana del genere a livello universitario»<sup>7</sup>.

Questi contrasti con l'Ateneo crearono scompensi organizzativi non di poco conto e portarono all'agitazione degli studenti che protestavano per le condizioni di disorganizzazione della Scuola<sup>8</sup>: ogni anno accademico le lezioni iniziavano in ritardo e gli studenti avevano minacciato di denunciare l'Università per inadempienza ai doveri d'ufficio.

Inoltre, la Facoltà di Giurisprudenza aveva annunciato di non poter più ospitare i corsi della Scuola nei locali di via Laura, stante «l'assoluta carenza di aule» a fronte della grande crescita del numero di studenti. Furono concessi dall'Ateneo, come sede provvisoria, i locali dell'ex cinema Lux in via Gino Capponi, non adatti però al regolare svolgimento delle lezioni<sup>9</sup>. Nel febbraio 1980 la sede della Scuola fu trasferita in via dei Servi 20, dove rimarrà fino al trasferimento della Facoltà di Scienze politiche nel Polo delle scienze sociali di Novoli.

Un maggiore e continuativo impegno della Facoltà di Scienze politiche era richiesto anche dal crescente afflusso di nuovi iscritti alla Scuola, afflusso che poneva problemi di organizzazione didattica e, di conseguenza, problemi finanziari. Già dai primi anni Settanta si era posto il problema dello sdoppiamento dei corsi delle materie professionalizzanti e quindi il coinvolgimento di un maggior numero di docenti-professionisti qualificati; e per la stessa ragione si presentava la necessità di un coordinatore dei tirocini a tempo pieno e della disponibilità di almeno «altri tre» assistenti sociali disponibili a collaborare nella gestione dei tirocini professionali<sup>10</sup>.

A metà degli anni Settanta la Scuola avanzò la proposta di una modifica allo statuto che prevedeva la trasformazione in corso di laurea universitario e, di conseguenza, il collegamento organico con la Facoltà di Scienze politiche. Venne istituita all'uopo una commissione ristretta composta dai professori di Scienze politiche Curatolo e Fisichella e dal direttore amministrativo dell'Università. La commissione propose in sostanza di dare una maggiore autonomia finanziaria alla Scuola e di introdurre, sul piano didattico, un potere di controllo alla Facoltà sulla Scuola, senza però accettare la proposta di trasformarla in corso di

<sup>7</sup> Vedi *Verbale* della seduta del consiglio di amministrazione della Scuola, 25 luglio 1971.

<sup>8</sup> Le agitazioni erano legate a motivazioni specificamente fiorentine ma si inserivano in un contesto generale di proteste di docenti e studenti delle Scuole di servizio sociale in varie città italiane, che avevano per obiettivo i contenuti dei programmi di insegnamento e l'organizzazione della didattica, ritenuti da molti studenti (ma anche docenti) lontani dagli effettivi problemi sociali dell'Italia di quegli anni (vedi *Inchiesta* 1971; Della Pergola 1971).

<sup>9</sup> Furono inoltre concessi, per tenervi lezioni, alcuni locali della Pia Casa del lavoro in via Malcontenti, dietro interessamento dell'amministrazione comunale di Firenze. Cfr. Berti e Guarnieri 2015.

<sup>10</sup> Ad esempio, per l'a.a. 1973-74 erano previsti 250 studenti impegnati nei tirocini professionali, quasi 100 in più dell'anno precedente. Vedi *Verbale* del Consiglio direttivo della Scuola del 23 novembre 1973.

laurea. Si proponeva solo di configurare, ai fini amministrativi, la Scuola di servizio sociale come una «contabilità speciale» dell'Università; inoltre, il vincolo con Scienze politiche si doveva concretizzare su due punti cruciali, 1) la designazione del direttore della Scuola e 2) le proposte di nomina di tutti i docenti divenivano di competenza della Facoltà.

Come era prevedibile, il consiglio direttivo della Scuola rifiutò questa proposta 'intermedia' che ledeva l'autonomia della Scuola stessa senza apportare alcun vantaggio reale in termini organizzativi; e rilanciò ribadendo la richiesta che Scienze politiche modificasse il proprio statuto e inserisse Servizio sociale come proprio corso di laurea, inglobandolo a pieno titolo nella Facoltà stessa<sup>11</sup>.

## 6. Il Servizio sociale si rilancia, tra Università e Regione

Mentre faceva resistenza ad essere 'colonizzata' dalla Facoltà di Scienze politiche senza ricavarne l'agognata meta dell'incorporazione e della trasformazione in corso di laurea, la Scuola cercava una sponda finanziaria e istituzionale nella Regione Toscana, interessata alla formazione degli assistenti sociali per le competenze istituzionali proprie in materia di formazione professionale. All'inizio del 1975 venne approvato dal consiglio direttivo della Scuola un nuovo regolamento interno che prevedeva di dar vita ad un organo di gestione che coinvolgeva direttamente, a fianco dell'Università, il Servizio di formazione professionale della Regione. Nasceva il Comitato amministrativo della Scuola che segnava un'apertura verso il territorio del servizio sociale come struttura universitaria; e un'apertura verso la formazione professionalizzante, con l'inserimento nel percorso di formazione permanente che stava nascendo in ambito regionale<sup>12</sup>.

Negli anni immediatamente successivi, con il trasferimento di funzioni e deleghe dallo Stato alle Regioni e la definizione del nuovo quadro istituzionale socio-sanitarioassistenziale definito dal DPR 616/1977 e dalla riforma sanitaria (legge 833/1978), ma anche in virtù della riforma penitenziaria (introdotta con la legge n. 354/1975), il servizio sociale e la professione di assistente sociale conosceranno un deciso rilancio, che porterà al riconoscimento giuridico del titolo e ad una più convinta presa in carico, sul piano culturale oltre che organizzativo, del percorso di formazione dell'assistente sociale. Il quale, per essere all'altezza dei compiti a cui le riforme legislative in atto lo stavano chiamando, aveva bisogno di una preparazione approfondita, pluridisciplinare, sia teorica

<sup>11</sup> Vedi *Verbale* del Consiglio direttivo della Scuola, 1° giugno 1974.

<sup>12</sup> Vedi *Verbale* del Consiglio direttivo della Scuola, 10 febbraio 1975. Il rapporto tra Regione e Università sul nodo della formazione professionale degli assistenti sociali, specialmente per quanto riguarda i tirocini degli studenti del Corso di laurea triennale in Servizio sociale, è andato avanti, nel tempo, in modo proficuo. La Regione ha concesso contributi finanziari e si è impegnata sul piano organizzativo aprendo i servizi sociali delle AUSL e delle Società della salute, con apposite convenzioni, a un gran numero di tirocinanti. All'inizio degli anni Duemila ha promosso, in particolare, il Coordinamento Interistituzionale del Servizio Sociale della Toscana (CISST) che ha messo a punto le nuove Linee guida per i tirocini, valide per i tre Atenei della regione.

che pratica, e di un titolo di studio che gli permettesse l'accesso a tutti i livelli e a tutte le funzioni del servizio sociale, dal contatto diretto con l'utenza alla progettazione e al coordinamento dei servizi e delle risorse per progetti e obiettivi dispiegati anche su ampi ambiti territoriali (Dal Prà Ponticelli 1984, 314-15).

Tale formazione e tale titolo di studio non potevano che essere al livello di livello universitario.

Parallelamente alla strutturazione della professione, si evolveva il percorso normativo di formazione universitaria. Un traguardo importante in direzione dell'inserimento nei curricula universitari fu raggiunto con il DPR 10 marzo 1982 n. 162 che rendeva più stringente il rapporto delle Scuole dirette a fini speciali con l'Università, riconosceva esplicitamente come corsi ufficiali universitari i corsi di studio delle Scuole; affidava alle Facoltà l'organizzazione e l'attività scientifica e didattica e considerava «adempimento dei propri doveri didattici» l'impegno dei docenti e dei ricercatori universitari nelle Scuole, nell'ambito dell'orario previsto dalla legge. Il DPR162 rendeva necessario, per poter esser definiti assistenti sociali, conseguire un diploma universitario, rilasciato dalle Scuole dirette a fini speciali (art. 9). Tale diploma veniva a costituire l'unico titolo abilitante per poter esercitare la professione di assistente sociale (Campanini 2020, 23)<sup>13</sup>.

7. I corsi di laurea in Servizio sociale divengono componente organica della Facoltà di Scienze politiche

Dal 1° novembre 1995 la Scuola diretta a fini speciali fu trasformata<sup>14</sup> in Corso di diploma universitario, che rilasciava un Diploma di primo livello in servizio sociale; con la direzione affidata al sociologo Giovanni Bechelloni<sup>15</sup>.

Con la trasformazione della Scuola in Corso di diploma di Scienze politiche venne parzialmente rinnovato il curriculum e venne accentuata, accanto agli insegnamenti professionalizzanti affidati a docenti esterni, la centralità delle discipline accademiche, sociologiche, psicologiche e giuridiche impartite nella Facoltà o mutate. Vennero introdotti anche moduli di cultura d'impresa, di economia

<sup>13</sup> Nel 1993 arrivò il riconoscimento legislativo della professione di Assistente sociale, vennero istituiti l'Albo professionale e l'Ordine degli Assistenti Sociali (Legge 84/1993). L'assistente sociale rientrava così tra le professioni regolamentate dallo Stato e otteneva «il riconoscimento di professione di pubblica utilità».

<sup>14</sup> Con Decreto rettorale n. 1001 del 31 ottobre 1995.

<sup>15</sup> Terminato nell'ottobre 1975 il lungo mandato del direttore e fondatore della Scuola, prof. Mazzoni, gli succedette, riletto per tre successivi mandati triennali, lo psicologo prof. Saulo Sirigatti. Nel gennaio 1984 venne eletto direttore della Scuola il sociologo prof. Antonio Carbonaro, che restò in carica per il triennio 1983-1986. A lui seguì un'altra psicologa, la prof.ssa Simonetta Gori Savellini. Con gli anni Novanta inizia il mandato pluridecennale del prof. Bechelloni docente di Sociologia dei processi culturali presso la Facoltà di Scienze politiche, che governerà la trasformazione in Corso di diploma universitario in Servizio sociale e che rimarrà alla guida della Scuola fino a quando verrà inglobata nella Facoltà come Corso di laurea.

della sicurezza sociale e di tecnologia della comunicazione che completavano «il quadro di una formazione mirata al management del sociale»; con l'obiettivo di

formare una professionalità di nuovo tipo capace di progettare e gestire gli interventi individuali e collettivi nell'area del disagio, costruendo relazioni di aiuto e attivando processi di implementazione delle energie e delle possibilità individuali e sociali<sup>16</sup>.

Uno dei problemi principali che la Facoltà si trovò ad affrontare fu la scarsità di docenti disponibili a tenere corsi anche a Servizio sociale. La Facoltà era chiamata ad esprimere tra i propri membri i docenti per le materie di competenza; questi docenti

avrebbero poi dovuto svolgere l'insegnamento a titolo gratuito entro i limiti delle 350 ore di impegno annuo fissato dal DPR 382/80. Solo in caso di indisponibilità di docenti, si sarebbe provveduto... a stipulare contratti con studiosi esterni<sup>17</sup>.

E in effetti i contratti annuali retribuiti di diritto privato con docenti esterni erano ripetuti e molto diffusi, stante l'indisponibilità, per ragioni di sovraccarico e non solo, dei docenti in organico, ordinari, associati e incaricati stabilizzati.

Dalle discussioni in consiglio di Facoltà emergevano indicazioni univoche sulla difficoltà di individuare, ogni anno, i docenti a cui affidare l'insegnamento delle materie obbligatorie, «stante il già gravoso carico didattico interno e l'esiguo numero di docenti in alcuni settori»<sup>18</sup>. Per cercare di limitare il problema si introdusse nello statuto un tetto massimo di 70 immatricolazioni ogni anno e si prevede che il numero complessivo per l'intero corso di studi non superasse i 210 studenti.

Le materie insegnate nel Corso risultavano afferenti a diverse Facoltà. Oltre a Scienze politiche, che sosteneva il carico didattico maggiore, erano coinvolte Giurisprudenza, Lettere, Magistero e Medicina. Alla Facoltà di Scienze politiche erano stati assegnati gli insegnamenti di base, obbligatori di Psicologia sociale, Sociologia I, Sociologia II, Sociologia della famiglia, Statistica, Lingua Inglese e Lingua Francese.

Inoltre, la Facoltà continuava ad avere la competenza esclusiva per la designazione dei docenti delle undici materie professionalizzanti e dei tre tirocini, ai quali doveva essere affidato l'insegnamento per contratto. Annualmente veniva nominata una commissione per individuare i nomi dei docenti esterni da proporre per le materie professionalizzanti; si trattava in parte di assistenti sociali professionisti, in parte di collaboratori esterni, 'precari' universitari in attesa di stabilizzazione.

Il passaggio decisivo, sull'onda delle profonde innovazioni legislative a livello nazionale (DM 509/1999) fu la trasformazione del Corso di diploma univer-

<sup>16</sup> Vedi Università di Firenze 1996, 19.

<sup>17</sup> Vedi *Verbale* del Consiglio di Facoltà del 26 gennaio 1983.

<sup>18</sup> Vedi *Verbale* del Consiglio di Facoltà del 15 settembre 1983.

sitario in Corso di laurea. Dall'anno accademico 2001/2002 furono istituite la laurea di primo livello in Scienze del servizio sociale (classe L6) e la laurea di secondo livello in Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali (classe S57).

Una successiva riforma del 2004 (DM 270/2004) indusse a cambiare denominazione e classificazione della laurea triennale (Servizio sociale, classe L39) e della laurea magistrale (Servizio sociale e politiche sociali, classe LM/87). Presidente del Corso di laurea triennale fu eletto, per il triennio 2001/2004, il sociologo Giorgio Marsiglia, che, rieletto per un secondo mandato si dimise però nell'agosto 2005 e fu sostituito, per il triennio 2005/2008, da un altro sociologo, Ettore Recchi, mentre Marsiglia passò a presiedere il Corso di laurea magistrale.

Dopo la riforma introdotta dal DM 270, per successivi cambiamenti, passando per la laurea biclasse triennale in Sociologia e politiche sociali (rimasta in vita dal 2008 al 2012 e di cui fu presidente il metodologo Alberto Marradi), fino alla rimodulazione dei Corsi di laurea attuata dopo l'emanazione della legge 240/2010, si è approdati all'attuale offerta formativa che prevede, per quanto riguarda Servizio sociale, dall'a.a. 2012-2013, il Corso di laurea triennale (L-39)<sup>19</sup> nato dallo sdoppiamento del preesistente CdL biclasse; e il Corso di laurea magistrale in Disegno e gestione degli interventi sociali (LM-87)<sup>20</sup> (Alacevich 2015).

Il più recente piano degli studi in vigore (per la coorte studentesca 2024-2025) per il Corso di laurea triennale prevede, al I anno: Istituzioni di diritto pubblico; Storia della società contemporanea; Economia per le scienze sociali; Istituzioni di psicologia; Istituzioni di sociologia; Politica, politiche e *governance*; Principi e metodi del servizio sociale; Laboratorio di motivazione professionale e scrittura; un insegnamento a scelta tra Violenza di genere ed emergenza sociale o Formazione alla comunicazione degli operatori sociali. Al II anno sono previsti: Tecniche e strumenti del servizio sociale, Scienza dell'amministrazione per il servizio sociale, Diritto del lavoro, Psicologia dello sviluppo e Laboratorio di disabilità e servizio sociale, Sociologia del lavoro, Diritto privato e diritto di famiglia, Psichiatria, e un insegnamento a scelta tra Statistica per le scienze sociali, Politica sociale e organizzazione dei servizi, Sociologia della devianza e della criminalità; Tirocini formativi e di orientamento II anno. Al III anno sono previsti: Diritto e processo penale, Politiche sociali, Psicologia sociale, Laboratori di documentazione professionale e supervisione di tirocinio, Competenze linguistiche; Tirocini formativi e di orientamento III anno; oltre a 12 CFU a scelta libera dello studente. Le ore di tirocinio ammontano complessivamente a 630, per un totale di 18 CFU.

Per il Corso di laurea magistrale l'offerta è così articolata: al I anno, Teorie della giustizia e dell'intervento sociale; Sociologia della devianza e del control-

<sup>19</sup> Di cui sono stati presidenti Carlo Baccetti (2012-2020), Maria Paola Monaco (2020-2024) e, attualmente (2025), Marco Bontempi.

<sup>20</sup> Sotto la presidenza di Rossana Trifiletti, Brunella Casalini, Annick Magnier e, attualmente, Vincenzo Scalia.

lo sociale; Diritto civile dei minori e di famiglia; Inclusione sociale e mercato del lavoro; Misure e metodi statistici per il servizio sociale; Biografia, cultura e servizio sociale; Sistemi di welfare; un insegnamento a scelta tra Metodologia della ricerca qualitativa e *Policy practice* per le professioni di aiuto; e il Laboratorio del I anno; L'offerta del II anno è: Analisi e valutazione delle politiche pubbliche; Istituzioni di diritto penale e legislazione penale e minorile; Psicologia del corso di vita, Laboratorio del II anno e Tirocini formativi e di orientamento; oltre a 9 CFU a scelta dello studente.

## 8. Obiettivi e 'azioni di miglioramento' del Servizio sociale

Le 'azioni di miglioramento' nelle quali si sono più impegnati negli ultimi anni i corsi di laurea del Servizio Sociale hanno coinvolto le due componenti del corpo docente, accademica e professionale, in una riflessione critica sulla ridefinizione, culturale prima e professionale dopo, del Servizio sociale, che si trova a fronteggiare molte, nuove e differenti criticità. In particolare, si è consolidata e resa permanente la collaborazione con l'Ordine professionale degli assistenti sociali della Toscana, una collaborazione che ha portato conseguenze operative innovative sul piano didattico: sono stati attivati seminari di approfondimento a latere di alcuni insegnamenti; sono state introdotte attività di supervisione di tirocinio e sono stati consolidati i laboratori didattici.

Si è puntato a formare professionisti del Servizio sociale in grado di intervenire, in particolare, su due obiettivi qualificanti:

1. promuovere una 'comunità competente', cioè stimolare attraverso l'informazione, la sensibilizzazione, la conoscenza da parte della popolazione dei problemi che la riguardano e delle risorse che può possedere, cercando di sviluppare partecipazione, abilità progettuali, competenze relazionali, capacità di *problem solving* nelle aggregazioni sociali esistenti. Ma sollecitando nel contempo anche la creazione di nuovi gruppi, di iniziative di *self-help*, di forme innovative di servizi autogestiti, di reti di sostegno;
2. coinvolgere la popolazione nella definizione degli obiettivi della politica sociale locale, nella progettazione e realizzazione di reti integrate di servizi e interventi attraverso azioni di informazione, concertazione e mediazione con gli organismi decisionali politici (CdL Servizio sociale 2017).

Lo stretto legame tra formazione accademica e formazione professionale, tra conoscenze e competenze, è l'elemento specifico e caratterizzante dei Corsi di laurea triennale e magistrale, nell'ambito dell'offerta formativa complessiva della Scuola di Scienze Politiche. Per rendere concreta ed efficace questa specificità si è puntato a rafforzare e a rendere costante il coordinamento didattico tra tutti i docenti accademici e i docenti professionisti esterni titolari delle materie professionali. Si è puntato inoltre a rafforzare il rapporto con i docenti appartenenti ad altri Dipartimenti e ad altre Scuole, in particolare la Scuola di Psicologia.

Un elemento di forza del Servizio sociale, sul quale negli anni più recenti i due CdL hanno molto investito raggiungendo importanti risultati, è il rappor-

to strutturale e organico con gli enti e le istituzioni che attivano e coordinano i servizi sociali sul territorio (in primo luogo, ma non solo, l'AUSL Toscana Centro, poi la Società della salute EmpoleseValdarno-Valdelsa, il Comune di Firenze, il Comune di Pistoia e il Comune di Prato) e sono quindi i referenti naturali per i tirocini. Consapevoli che il rapporto con i referenti esterni, la programmazione in sinergia dei contenuti e obiettivi didattici professionalizzanti, rappresentano il nodo cruciale per tenere alta la qualità dei Corsi di laurea. Il tirocinio professionale rappresenta il campo di intersezione di tre diversi sistemi che partecipano a vario titolo alla sua definizione e realizzazione e ne costituiscono la risorsa cruciale: il sistema formativo universitario, il sistema professionale e quello dei servizi. Il tirocinio professionale è un processo complesso, sia sul piano relazionale e di apprendimento per lo studente, che a livello gestionale ed organizzativo per tutti i soggetti coinvolti. Il salto di qualità che i Corsi di laurea triennale e magistrale del Servizio sociale hanno compiuto negli ultimi anni è dipeso in primo luogo dall'essere riusciti a investire tutta la Scuola di questa consapevolezza e ad impegnare fattivamente gli organi dirigenti – presidente della Scuola (con Cecilia Corsi e Giusto Puccini), direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali (Luca Mannori) a cui i Corsi fanno capo – nell'obiettivo di dare la centralità necessaria al tirocinio<sup>21</sup>, da una parte, e alla qualità del reclutamento dei docenti delle materie professionalizzanti dall'altra; facendo pressione sull'Ateneo perché mettesse a disposizione le risorse economiche necessarie.

## 9. Per concludere

Oggi il Servizio sociale rappresenta uno dei punti forza e caratterizzanti dell'offerta didattica, culturale e formativa del "Cesare Alfieri", così come è venuta ristrutturandosi e riqualificandosi attraverso le riforme normative dell'ultimo quarto di secolo. Un punto di forza sia in termini quantitativi, per quanto riguarda il CdL triennale, come si è visto sinteticamente dai dati presentati all'inizio del capitolo; sia sul piano qualitativo.

Dalla Scuola al corso di diploma, al corso di laurea triennale e magistrale, il percorso non è stato facile. Forse la Facoltà accettò più per dovere d'ufficio che per convinzione di promuovere l'inserimento in ambito universitario della formazione professionale degli Assistenti sociali. Il corpo docente strutturato inizialmente ebbe qualche remora a tenere un atteggiamento 'inclusivo' (ma non il preside Luciano Cavalli). Per le sue caratteristiche professionalizzanti, il Servizio sociale richiedeva l'incontro e il coordinamento con soggetti esterni all'ambito accademico (gli enti territoriali e assistenziali, i professionisti assi-

<sup>21</sup> Anche grazie alle maggiori risorse ottenute dall'Ateneo si è potuto organizzare, tra l'altro, una nuova segreteria organizzativa e didattica con una responsabile interna e stabile del tirocinio, e si è riusciti a superare una delle maggiori criticità che aveva appesantito soprattutto il CdL triennale, ovvero la lentezza e i ritardi segnati nell'avviamento ai tirocini e si è reso effettivo il diritto degli studenti di avere assegnato tempestivamente l'ambito di tirocinio.

stenti sociali), poco conosciuti e poco frequentati – salvo che per la prossimità con la Sociologia e infatti i sociologi furono alla guida del percorso di ingresso di Servizio sociale nella Facoltà.

L'accademizzazione del Servizio sociale poteva forse alimentare il dubbio che la riforma del 1999, con il frazionamento delle classi, specie delle triennali, avrebbe potuto offuscare l'identità di Scienze Politiche ed allentare «i nodi... all'interno della preparazione di base nella grande famiglia interdisciplinare delle scienze politiche» (Rogari 2011, 104). In realtà, si è visto poi che il progetto formativo messo a punto dal Servizio sociale attraverso i curricula è stato incentrato sui temi della società contemporanea e delle sue dinamiche, in modo tale da consentire agli studenti di acquisire una formazione professionalizzante, sostenuta però da una solida base di conoscenze teoriche pluridisciplinari; in ciò offrendo una formazione in linea con la tradizione interdisciplinare del “Cesare Alfieri”.

L'impegno portato avanti nell'ultimo quarto di secolo è stato quello di mettere a frutto le tradizionali competenze interdisciplinari della Facoltà per costruire una solida base culturale iniziale per questi studenti, e su tale base innestare una altrettanto solida competenza professionale, ovvero «cultura tradotta in pratica», come scriveva nel 1947 Giuliano Mazzoni. Si è ormai consolidata nella Facoltà una sinergia, «un circuito virtuoso» (Bechelloni 1995) tra docenti accademici e professionisti del servizio sociale.

Questa è la realtà del servizio sociale nel “Cesare Alfieri”, oggi: i futuri assistenti sociali che qui si formano, attraverso un curriculum ricco di spessore scientifico e professionale e tirocini di qualità, imparano a leggere i fenomeni sociali contemporanei, in particolare le situazioni di marginalità e di esclusione (disagio sociale, povertà economica e deprivazione culturale) con uno strumentario concettuale e teorico interdisciplinare, che si associa alla padronanza dei metodi e delle tecniche proprie del servizio sociale.

#### Riferimenti bibliografici

- Alacevich, Franca. 2015. “Firenze «Cesare Alfieri».” In *Le Facoltà di Scienze politiche in Italia*, a cura di Roberto Scarciglia, Franca Alacevich e Francesco Guida, 47-57. Bologna: il Mulino.
- Bechelloni, Giovanni. 1995. Premessa a *Assistenti sociali e volontariato. La legge quadro sul volontariato tra Istituzioni e Società*. Atti della giornata di studio del 30 aprile 1993, a cura di Orlando Roselli, 5-7. Firenze: Scuola di Servizio sociale.
- Bernocchi Nisi, Rosa. 1984. “L'origine delle scuole per assistenti sociali nel secondo dopoguerra.” In Fondazione Emanuela Zancan, *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, 17-52. Padova: Edizioni della Fondazione Zancan.
- Berti, Serena, e Patrizia Guarnieri. 2015. “Scuola di servizio sociale di Firenze.” In *Aspi – Archivio storico della psicologia italiana*, 30 dicembre 2015. Milano: Università degli Studi di Milano-Bicocca. <<https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/280/>> (2015.12.30).
- Campanini, Anna Maria, a cura di. 2022. *Nuovo dizionario di servizio sociale*. Roma: Carocci Editore.

- Campanini, Anna Maria. 2020. "Servizio sociale tra passato, presente e futuro." In *Gli ambiti di intervento del servizio sociale*, a cura di Anna Maria Campanini, 13-33. Roma: Carocci editore.
- Corso di laurea in Servizio sociale. 2017. *Rapporto di riesame ciclico*. Firenze.
- Dal Prà Ponticelli, Maria. 1984. "La posizione istituzionale delle scuole e la questione del riconoscimento giuridico." In Fondazione Emanuela Zancan, *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, 263-316. Padova: Edizioni della Fondazione Zancan.
- Della Pergola, Giuliano. 1971. "La dimensione politica come problema professionale per l'Assistente sociale." *La critica sociologica* 20: 197-206.
- Ferrario, Franca. 1984. "Le metodologie professionali nella storia delle scuole di servizio sociale." In Fondazione Emanuela Zancan, *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, 143-234. Padova: Edizioni della Fondazione Zancan.
- Fondazione Emanuela Zancan. 1984. *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*. Padova: Edizioni della Fondazione Zancan.
- Inchiesta. 1971. "Nota redazionale sulle lotte degli assistenti sociali." *Inchiesta* 1: 67-71.
- Morlino, Leonardo. 1995. Introduzione a *Laurea in Scienze politiche – Identità a sbocchi professionali*, a cura di Leonardo Morlino, 9-16. Firenze: Tipografia Giuntina.
- Rogari, Sandro. 2011. "Dalla Scuola di Scienze sociali alla Facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri»." In *Le scienze politiche – Modelli contemporanei*, a cura di Vittor Ivo Comparato, Regina Lupi, e Giorgio E. Montanari, 99-105. Milano: FrancoAngeli.
- Stolzi, Irene. 2013. "Giuliano Mazzoni." In *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, e Marco Nicola Miletto, vol. II, 1314-315. Bologna: il Mulino.
- Tarugi, Paolina. 1960. *Il servizio sociale*. Milano: U.N.S.A.S.
- Tomassini, Giorgio. 1963. "Le scuole di servizio sociale nell'ordinamento universitario." *Rivista di servizio sociale* 4: 99-109.
- Università di Firenze. 1996. *Guida per gli studenti della Facoltà di Scienze politiche, a.a. 1996-97*. Firenze.